

Noi, forgiati dalle vite degli altri

Cinema, teatro, letteratura e media ci fanno vivere esperienze non nostre aprendoci al mondo. Le occasioni oggi sono infinitamente più numerose che in passato. Istruzioni per non uscirne disorientati

di **Remo Bodei**

Della nostra nascita non ricordiamo nulla. Tra il momento del venire al mondo e il renderci conto di esserci vi è uno iato, un vuoto che cerchiamo di colmare senza mai riuscirci. Abitiamo un tempo sincopato, tagliato in due da una cesura che separa la fase della prima crescita immemore e irriflessa da quella della presa di coscienza e del dispiegarsi della memoria.

Se è vero che ognuno costituisce una novità inimitabile, inizia una nuova storia al cui centro inevitabilmente si pone, è anche vero che si trova dinanzi a una realtà già fatta. Venire al mondo non significa però cadere in un contenitore immobile e indifferenziato, ma entrare a far parte di un ordine complesso e cangiante, composto da istituzioni, poteri, saperi, regole e tradizioni di durata spesso millenaria. Orientandosi nella realtà mediante l'apprendimento della lingua, l'assunzione di modelli culturalmente trasmessi, l'inserimento nella famiglia, nei sistemi educativi, economici, religiosi, politici e culturali vigenti, ciascuno è obbligato, con maggiore o minore consapevolezza, a percorrere a tappe forzate il cammino della civiltà cui appartiene, quasi ricapitolandolo secondo una sua personale prospettiva.

In quanto anelli di una catena, tramiti tra il passato e il futuro, vite provvisoriamente incastrate tra i morti del passato e quelli del futuro, nel breve tempo loro concesso, gli individui trascorrono l'esistenza senza riuscire ad afferrarne il senso complessivo. Per lo più si limitano a inserire il pilota automatico, sperando di essere guidati senza eccessivi sbandamenti o choc traumatici.

Come allora orientarsi e situarsi sensatamente nel mondo in base a certi modelli, criteri e immagini di vita migliore?

Da sempre, generalmente, quel che siamo non ci basta: qualcosa manca e i desideri ne vanno in cerca. Per sfuggire agli orizzonti ristretti entro cui sarebbe confinata la nostra vita, ci serviamo dell'immaginazione quale antidoto alla povertà e alla finitezza di ogni esperienza individuale. Cerchiamo di recuperare, almeno in parte, quella ricchezza di possibilità cui abbiamo dovuto rinunciare nel potere una dopo l'altra le successive ramificazioni laterali del nostro essere, cancellando così, con la crescita, quegli abbozzi di Io che avrebbero potuto consolidarsi e acquistare una loro permanenza.

Grazie all'immaginazione, ciascuno può, tuttavia, vivere altre vite, alimentate non solo dal confronto con persone e situazioni reali, ma anche da modelli veicolati da testi letterari e dai media. Per loro tramite, tentiamo, da una parte, di porre rimedio alla dipendenza da condizioni non scelte, diventate necessarie e ormai irrimediabili, ma che a posteriori appaiono casuali (luogo e data di nascita, corpo sessuato, famiglia, lingua, comunità), dall'altra, di contrastare il progressivo restringimento del cono dei possibili nel corso degli anni. Letteratura, teatro ed esperienza riflessa attraverso la filosofia o

la storiografia ci rendono partecipi delle infinite combinazioni di senso che gli inevitabili limiti storici e geografici dell'esistenza individuale rendono, di fatto, inaccessibili.

A partire dall'infanzia le fiabe, i racconti di viaggio e di avventura, le poesie, i romanzi, i libri di storia, i testi filosofici, il teatro, il cinema, la televisione, internet (o, a livello popolare e in periodi diversi, le canzoni, il feuilleton, i fumetti, i fotoromanzi e i videogiochi) ci stanano dalla chiusura in noi stessi, ci mostrano le infinite possibilità dell'esistenza e, attivando germi che esistono in noi solo in forma invisibile, fanno passare dal negativo al positivo le lastre fotografiche del nostro paesaggio interiore.

Oggi, poi, è enormemente aumentato il peso della letteratura, dei media e delle immagini in grado di offrire un vastissimo e articolato repertorio di vite e di esperienze e di impollinare incessantemente l'identità di ciascuno. Del resto, già Madame de Staël aveva affermato che ormai non proviamo nulla che non ci sembri di aver già letto da qualche parte.

Con il diffondersi dell'alfabetizzazione, dei mezzi audiovisivi e degli strumenti di comunicazione a distanza (accessibili anche a chi non sa né leggere né scrivere: a livello planetario, una casa su dieci è dotata di un televisore e quasi due miliardi di persone sono ormai connesse alla rete e in possesso di computer, di smart-phone o di iPad) il catalogo delle vite parallele accessibili all'immaginazione coinvolge innumerevoli uomini, donne e bambini, di cui trasforma i modi di percepire, di pensare e di agire. Il fatto che, con i nuovi o con i vecchi media, si entri in contatto, oltre che con persone e situazioni vere, anche con personaggi ed eventi fittizi non inficia il loro carattere esemplare. Nel consentire al mondo di irrompere nelle case, il telefono, la televisione e i computer hanno creato un'interfaccia: come nei nastri di Möbius della topologia la dimensione pubblica e quella privata, prima rigidamente separate, si scambiano, diventando virtualmente indistinguibili.

Al pari di molte esperienze dirette, la lettura o il teatro spalancano nuovi mondi, ossigenano la mente, inoculano idee, passioni, sensazioni che altrimenti ci sarebbero precluse o ci resterebbero inconcepibili, sfuocate o fraintese. Il contatto tra comparti di senso prima lontani genera illuminazioni profane, mentali ed emotive, che si riverberano sull'identità di ciascuno. Nei casi migliori, rispetto alla vita effettivamente vissuta, le vite immaginate risuonano come gli armonici naturali in musica, vibrazioni che accompagnano la nota fondamentale, arricchendone il timbro.

In che misura i modelli altrui contribuiscono a formarmi? Chi vorrei essere? Un'armonica collezione di qualità prelevate selettivamente da personaggi reali e ideali? Un altro me stesso, che però ha sviluppato tutte le sue potenzialità, diventando (secondo la risposta data da François Mauriac a un giornalista che gli chiedeva chi avrebbe voluto diventare, se non fosse stato già un famoso scrittore e un vincitore del Premio Nobel) «me stesso, ma riuscito»?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

«Le esistenze immaginate risuonano come gli armonici naturali in musica, vibrazioni che accompagnano la nota fondamentale, arricchendone il timbro»

REALTÀ, PROGETTI, DESIDERI

Immaginare altre vite. Realtà, progetti, desideri è il titolo dell'ultimo libro del filosofo, collaboratore della *Domenica*, Remo Bodei, in uscita per Feltrinelli e di cui qui pubblichiamo uno stralcio (pagg. 268, € 22).

Per sfuggire agli orizzonti ristretti entro cui sarebbe confinata la nostra esistenza ci serviamo dell'immaginazione, alimentata dal confronto non solo con persone reali, ma anche con figure tratte dai testi letterari e dai media. Nel passato, oltre ai genitori e alla limitata cerchia dei conoscenti, i personaggi esemplari erano relativamente pochi e circonfusi di gloria: sovrani, condottieri, fondatori di religioni, santi, poeti o filosofi. Da quando i modelli con cui identificarsi si sono inflazionati, popolandosi di celebrità, la costruzione di un io autonomo, capace di inglobare l'alterità e di arricchirsi per suo tramite, è diventata più incerta. L'identità individuale, ibrido frutto d'imitazione e d'invenzione di sé (che si orienta attraverso la tacita domanda "chi vorrei essere?"), da un lato, s'indebolisce allorché i modelli, diventando effimeri, perdono d'autorità; dall'altro, quasi per compensazione, esige per il soggetto maggiore visibilità e riconoscimento. Ma, se ognuno è connesso ad altre esistenze e capace di racchiuderne molte, non corre forse il rischio di perdere la propria consistenza e di trasformare l'immaginazione, più che in un fattore di crescita, in un trastullarsi inoperoso o, peggio, in un nocivo strumento di fuga dal mondo e di paralisi della volontà? Come smorzare allora l'oscillazione tra il rispetto dei vincoli imposti dalla realtà e la logica dei desideri tesi a sovvertirla? Come il fatto di immaginare altre vite può incidere sulla politica in un periodo in cui s'acuisce la percezione della precarietà e vulnerabilità dell'esistenza e in cui si riduce la possibilità di progettare sensatamente il futuro?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

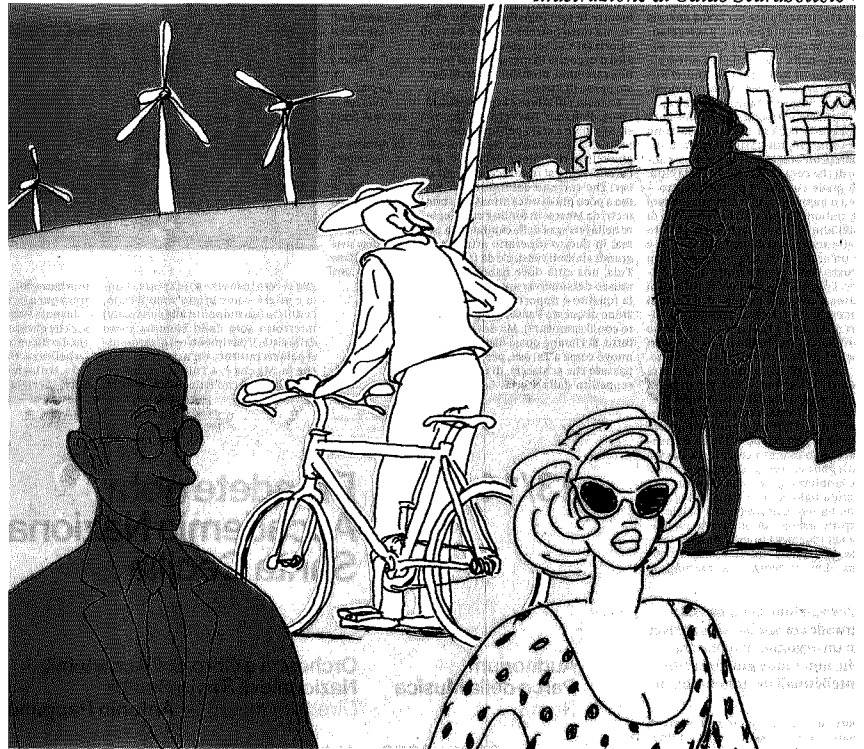


Illustrazione di Guido Scarabottolo

